

## Politica internazionale

Lo affermano l'imam di Tripoli e un documento letto dai manifestanti in televisione

# I libici lanciano nuove minacce: in pericolo gli interessi stranieri

TRIPOLI — La Libia ha alzato ieri il tono delle polemiche sulla questione dell'attentato di Lockerbie affermando che gli interessi dei paesi ostili soffriranno notevolmente se le sanzioni dell'Onu entreranno in vigore. Radio Tripoli inoltre ha lanciato un appello a tutti gli arabi chiedendo loro di mobilitarsi «per lo scontro decisivo che segnerà la sorte della nazione araba e porrà fine all'arroganza americano-sionista».

Allo stesso tempo, l'imam di una moschea della capitale ha affermato alla preghiera del venerdì che i diplomatici occidentali in Libia «sono in pericolo».

Si tratta di un'atteggiamento che è stato probabilmente suscitato da un comunicato letto alla televisione libica da un rappresentante dei manifestanti che l'altro ieri hanno provocato i disordini davanti alle ambasciate di alcuni paesi del Consiglio di sicurezza dell'Onu. Nel documento si chiede la chiusura delle ambasciate a Tripoli dei paesi ostili, il ritiro o la nazionalizzazione dei loro interessi in Libia e l'espulsione dei loro cittadini.

Un portavoce del Governo libico ha tuttavia precisato che ancora non si tratta di posizioni ufficiali di Tripoli. «Il comunicato del popolo — ha detto — non è ancora diventato ufficiale». Un alto diplomatico libico a Mosca ieri ha cercato di allentare la tensione affermando che il suo Governo tenterà di bloccare gli attacchi contro gli interessi russi in Libia dove attualmente ci sono circa



Continuano a Tripoli le manifestazioni antioccidentali

3.000 cittadini dell'ex Urss. Fonti diplomatiche occidentali hanno riferito che il numero due della diplomazia libica, responsabile per problemi europei, ha incontrato dei diplomatici occidentali ai quali ha consegnato una nota. «Gli interessi (in libia) dei paesi che applicheranno le sanzioni subiranno conseguenze negative», ha detto un ambasciatore europeo citando il documento. «Quanto sta accadendo a causa delle sanzioni (dell'Onu) destabilizzerà la regione, dove i sentimenti religiosi hanno un peso notevole», ha aggiunto il diplomatico riferendosi ancora al documento.

L'imam della moschea di Moulay, Mohammad, ha detto alla preghiera del venerdì, trasmessa in diretta dalla televisione, che la vita dei diplomatici accreditati a Tripoli dai paesi che hanno approvato le sanzioni dell'Onu è in pericolo. Egli ha inoltre chiesto che l'ufficio del popolo per le relazioni estere (ministero degli Esteri) si assuma la responsabilità affinché il personale diplomatico sia evacuato al più presto e le ambasciate dei paesi ostili «siano chiuse, le loro società nazionalizzate e tutti i cittadini (appartenenti a tali stati) evacuati».

Le autorità libiche hanno disposto ieri un cordone di

sicurezza attorno alle ambasciate occidentali prese di mira giovedì dalla folla e hanno vietato il traffico attorno ad esse. L'ipotesi che le manifestazioni e gli incidenti siano stati orchestrati dal regime di Gheddafi è stata peraltro avvalorata dalla testimonianza di alcuni diplomatici occidentali secondo i quali i vigili del fuoco sono arrivati all'ambasciata del Venezuela prima che la folla vi appiccasse il fuoco. L'incendio sarebbe quindi scoppiato quando se ne erano andati costringendoli poi a tornare.

Si sono intanto raffreddate le reazioni nel mondo arabo anche se il leader dell'Olp Yasser Arafat ha espresso ie-

ri alla Libia «la sua solidarietà e quella del popolo palestinese». Ieri a Roma, dove sono tornati una settantina di italiani da Tripoli, il presidente del Consiglio Giulio Andreotti ha affermato che «i vicini non celi fabbrichiamo, sono quelli che sono. Dobbiamo cercare con essi più motivi di colloquio che di contrasto».

Secondo il settimanale francese l'«Express», Gheddafi starebbe attraversando una fase di forte crisi depressiva dopo la decisione dell'Onu di imporre le sanzioni, al punto che il leader libico potrebbe scegliere la via dell'esilio. Secondo il giornale di Parigi esisterebbe un piano che consentirebbe a Gheddafi di andare in esilio in Egitto cedendo quindi il potere in Libia a un triumvirato di colonnelli. Il piano avrebbe l'appoggio di Kuwait e Arabia Saudita.

Il triumvirato che dovrebbe succedere al colonnello Gheddafi sarebbe composto da altri due colonnelli Abubaker Yunis Jaber e Mustafa Mohammed al Jarrubi insieme a Abdelmunium al Huni. I due colonnelli fanno parte della nomenclatura libica ma non sono mai stati coinvolti in inchieste sul terrorismo mentre al Huni vive in esilio al Cairo dal 1976 dopo che nel 1973 prese parte a un tentativo fallito di colpo di Stato. Sempre secondo quanto riporta l'«Express» questa soluzione sarebbe accettabile anche per Usa e Gran Bretagna.

R.E.S.

«Europeismo» del rivale di Major mentre i mercati calano ancora

# Kinnock: il Labour toglie i veti sull'Unione monetaria

(DAL NOSTRO CORRISPONDENTE)

LONDRA — Il leader dell'opposizione laburista Neil Kinnock ha cercato ieri di rassicurare i mercati finanziari, dopo che la Borsa di Londra e la sterlina avevano chiuso nuovamente in sensibile ribasso per il timore che il Labour possa vincere le elezioni inglesi il 9 aprile prossimo. Kinnock ha anche delinato, in un incontro con la stampa estera, la sua visione della Gran Bretagna in Europa, con la rinuncia alle due clausole di "opt-out" ottenute dal Governo conservatore a Maastricht sulla carta sociale e l'unione monetaria. «Vedo l'Europa come una comunità oltre che come un mercato — ha affermato — ma non sarà la nostra generazione a creare gli Stati uniti d'Europa, che oggi sarebbero solo un'imposizione dei politici e non un'esigenza spontanea della gente. Per i miei figli, e i figli dei miei figli, chissà». L'opinione del leader laburista sulle questioni europee ha partecolare rilievo perché alla fine della prossima settimana Kinnock potrebbe installarsi a Downing Street e dal 1 luglio guidare il Paese alla presidenza di turno della Comunità.



Neil Kinnock

line per mettere in moto la ripresa economica, l'aumento delle pensioni e degli assegni familiari.

L'indice di Borsa Ft-Set 100 ha perso ieri un altro 1% chiudendo a 2382,7. Il ribasso è del 3% nelle ultime due settimane, da quando cioè la posizione laburista nei sondaggi si è rafforzata, e del 7,5% complessivamente dall'annuncio delle elezioni. La sterlina è stata schiacciata un'altra volta sul fondo della sua fascia di oscillazione nel Sistema monetario europeo, chiudendo a 2,8378/88 marchi. «Per rassicurare i mercati finanziari — ha sostenuto Kinnock — noi anzi tutto governeremo, mettendo in atto le

nostre forti politiche dell'offerta (Kinnock usa l'espressione "supply side" più spesso dello stesso Ronald Reagan, ndr). Siamo impegnati inoltre a mantenere stabile il valore della sterlina nello Sme e a entrare, a tempo debito, nella banda stretta di oscillazione alla parità attuale di 2,95».

Quest'ultima posizione non è diversa da quella del Governo attuale. «Quanto alla Borsa — ha aggiunto Kinnock — sono i gestori di fondi a dirci che non c'è nessun motivo razionale per una reazione allarmistica e del resto, guardando all'esperienza storica, la crescita dell'economia è stata più forte in passato sotto i Governi laburisti». Kin-

nock ha poi detto che il suo Governo firmerebbe subito la Carta sociale europea, «mettendo fine all'isolamento inflitto alla Gran Bretagna dai conservatori in materia sociale», e adotterebbe un «approccio positivo» verso l'Unione economica e monetaria. La clausola di "opt-out" voluta dai Tories (che condiziona l'adesione inglese a una decisione futura del Parlamento di Westminster, nonostante sia in realtà priva di significato «danneggia gli interessi del Paese indebolendone l'influenza nel negoziato monetario europeo».

I laburisti sono a favore di un maggior coordinamento delle politiche economiche fra i Paesi membri della Comunità. A questo scopo, e per fornire «una controparte politica alla nuova Banca centrale europea indipendente», vogliono ampliare il ruolo del consiglio dei ministri finanziari Cee. Questo sarà uno degli obiettivi della presidenza inglese nel secondo semestre di quest'anno sotto un Governo laburista. Kinnock chiede inoltre un'espansione delle politiche regionali e strutturali della Cee per ottenere una «crescita bilanciata». I fondi dovrebbero venire dalla riforma della politica agricola comunitaria, che gonfia i prezzi dei prodotti agricoli a trasferisce risorse dai Paesi più poveri ai più ricchi della Cee, è un ostacolo al negoziato commerciale del Gatt e limita l'impatto dell'assistenza alle democrazie emergenti dell'Europa dell'Est.

Alessandro Merli

Obiettivo prioritario la lotta alla disoccupazione